

# Controcena

## Quella Maria che prende a morsi la vita

←

MILANO — «Caro, dove si andrà, diciamo così, a fare all'amore? / Lo sai bene che io non sogno, / questo mondo di noi due non ha bisogno. / Caro, dove si andrà, diciamo così, a fare all'amore? / Se volere bene è sempre più difficile, amore mio, / non dar la colpa a me». ←

Già, «Quella cosa in Lombardia», la meravigliosa canzone con il testo di Franco Fortini e la musica di Fiorenzo Carpi. La si sente, ad aprire lo spettacolo, dalla voce di Adriana Asti. E l'attrice protagonista la ascolta, sorride e manda un bacio. ←

Parliamo dell'allestimento de «La Maria Brasca» di Giovanni Testori, prodotto dal «Franco Parenti» e presentato, per la regia di Andrée Ruth Shammah, a cento anni dalla nascita dell'autore e a cinquanta dalla nascita di quel teatro. E parliamo, inoltre, non solo di un significativo frammento della storia del teatro, ma anche, come vedremo, di momenti non meno significativi della vita di una comunità di teatranti nel passaggio da una generazione all'altra. ←

I quattro atti in questione, datati 1960, debuttarono al Piccolo Teatro di Milano nel marzo di quello stesso anno, in un allestimento diretto da Mario Missiroli e interpretato, nel ruolo principale, da Franca Valeri. Poi tornarono in scena, a partire dal 26 ottobre 1992, giusto al Teatro Franco Parenti e con la regia di Andrée Ruth Shammah, protagonista per l'appunto Adriana Asti. E al debutto c'era in sala, seduta in prima fila, proprio la Valeri. E la Asti, scesa dal palcoscenico, rivolse a lei le parole destinate al personaggio di Giuseppa che la Shammah, d'accordo con Testori, aveva tagliato. ←

In occasione di quelle recite, Testori venne a prendersi, poco prima di morire, gli ultimi applausi, commossi e interminabili. E adesso, trascorsi altri trentuno anni, «La Maria Brasca» torna nell'interpretazione di Marina Rocco, che indossa i costumi realizzati da Simona Dondoni, l'attuale responsabile della sartoria del «Franco Parenti», sulla traccia degli appunti lasciati da sua nonna Carmela, la sarta che realizzò i costumi del 1992. ←

Ma, chiusa la parentesi di questo prezioso «amarcord», passo subito — prima di procedere con l'analisi del testo — a rammentare, in breve, il plot di cui ci occupiamo. Maria Brasca — che ha ventisette anni, lavora come operaia presso il calzificio G.R. di Niguarda e vive nella casa della sorella Enrica e di suo marito, Angelo Scotti — è una che prende (e ha sempre preso) la vita a morsi, e a morsi prende (e ha sempre preso) in specie l'amore, accompagnandosi con tutti gli uomini che le son piaciuti senza preoccuparsi delle critiche (e addirittura dell'accusa d'essere una puttana) che riceve nel quartiere. ←

Gli è che Maria Brasca ha capito — come dice al suo grande amore di oggi, lo sfaccendato Romeo Camisasca — che «nella vita le cose son di chi ci mette sopra le mani per primo. Cosa credi che siamo poveri cristi per fare, noi, se non perché c'è stato qualcuno che ha piantato il pugno su certe cose e ha detto: “queste qui son mie e voi, sotto, a sgobbare e a farle diventare ancor più grandi e più mie”». ←

Allora lei ha deciso — come dice stavolta alla sorella — di non «abbassar bandiera davanti a 'sta bestia che è il mondo». E quando una più giovane di lei cerca di rubargli Romeo, tira fuori gli artigli e va ad affrontare la rivale come in una vera e propria spedizione punitiva. Perché Maria Brasca si veste con proclami del genere: «Corna? Corna, a me? Stai fresco! Io, gli uomini, li ho sempre piantati al momento giusto. Quando capisco che la minestra diventa fredda, saluti, baci e chi s'è visto s'è visto»; «Finito, eh? Finito tutto. Ma almeno la dignità, lascia che me la salvi! Perché tu no, ma io, di salvarla, ho tutti i diritti»; e, per concludere con gli esempi, «[...] ricordati che, a me, il cuore non l'ha mai stracciato e non lo stracerà mai nessuno. Che se mi si affonda il coltello qui, tu non sai cosa posso diventare; non lo sai e non riesci neanche a immaginarlo». ←

Splendido, indimenticabile personaggio nel suo impasto di fragilità, smarrimento e melodramma. E attrae a sé ogni fibra, ogni snodo narrativo, ogni segreta pulsione del testo. Che, avulso dallo strenuo sperimentalismo linguistico che sarà dell'ultimo Testori, si affida a una scrittura tramata di

sapientissimi slittamenti di senso: già si segnalava su questa strada — a parte l'ironia straniante del nome Romeo — la rima plateale stabilita fra i cognomi Brasca e Camisasca; e l'acme vien toccato con il seguente scambio di battute fra Maria e la sorella: Enrica: «'Stg camicie del giorno d'oggi! Le metti tre volte e son conciate da buttar via! Ma con cosa le fanno 'sti maiali?» — Maria: «Le fanno come noi facciamo la nostra vita; e cioè, tanto per esser chiari, coi piedi. Tutto il tempo lì, col muso e gli occhi in fuori, ad aspettar che gli altri facciano un errore per saltargli addosso. E non fa niente che, gli altri, possan essere madre e padre, sorella e marito! Niente! Chi crede più, oggi come oggi, che uno può sbagliare e restar quel di prima o anche meglio?». ←

Sì, la Maria Brasca non solo prende la vita a morsi, ma non ne butta via proprio niente, compresi, per l'appunto, gli errori. Perché ha constatato — nel solco di una saggezza ad un tempo minima e incommensurabile — che la nostra verità esistenziale consiste in un ossimoro perpetuo, che accoppia grazia e disperazione, anima e sensi, poesia e crudeltà senza che fra esse si stabilisca una gerarchia: il valore sta nel loro insieme, e la salvezza nell'accettarci come il prodotto di un simile groviglio. ←

A questo, poi, si riferisce — ed è un'invenzione straordinaria — il fatto che i personaggi de «La Maria Brasca», prigionieri di una simile «fluidità», estrema e starei per dire *ontologica*, vengono presentati da Testori addirittura mediante il loro indirizzo: via Zoagli 17 per Maria, la sorella e il cognato, via Carbonia 13 per Giuseppina Adanti, l'amica di Maria, e via Mambretti 35 per Romeo Camisasca. È un esempio perfetto di sottolineatura per contrasto: quei personaggi sono come le pietre che costituiscono un edificio, esattamente avvertiti in quanto *elementi portanti* e, insieme, assolutamente *anonimi*. ←

Ebbene, Andrée Ruth Shammah illustra tutto questo con una regia che definirei amorevole e chirurgica insieme. Nel senso che il suo allestimento de «La Maria Brasca» è come un'affettuosa carezza al teatro «d'antan», come una *madeleine* proustiana, e in pari tempo non si nega a sottolineature che, mentre indagano sui significati profondi del copione di Testori, lo spingono, tuttavia, verso atmosfere che parlano anche del nostro presente, nel teatro e fuori del teatro. ←

In breve, si tratta di una regia che mette in campo un omaggio alla storia degli allestimenti de «La Maria Brasca» a cui ho accennato e lo accoppia con una riflessione (anche malinconica) su quanto abbiamo perso: nel teatro burocratizzato di oggi della forza espressiva di un autore come Testori e nella vita «virtuale» che c'incatena della passione verace e sanguigna di una Maria Brasca. ←

La rappresentazione si svolge (l'impianto scenografico è di Gianmaurizio Fercioni) su due livelli: in basso si trova una viuzza ingombra di cumuli di foglie secche che un netturbino invano tenta di spazzar via e in alto, in una sorta di scatola, vediamo il soggiorno-cucina della casa in cui vive la Maria Brasca con la sorella e il cognato. Ed è inutile aggiungere che questi due livelli alludono, rispettivamente, al mondo e alla società e al quadro psicologico e comportamentale che connota, influenzato da quel mondo e da quella società, i personaggi in azione. Mentre a simboleggiare l'omaggio e la riflessione di cui dicevo è il fatto che nella viuzza in questione compaiono due file di poltrone di teatro consunte con un lembo di sipario abbandonato su di esse. ←

Passa quindi un treno, che ad intervalli più o meno regolari fa tremare i muri e le scansie dello striminzito alloggio della Maria e dei suoi odiosamati famigliari. Ed è una delle più belle (se non la più bella) delle tante invenzioni che senza parere, e perciò con forza maggiore, Andrée Ruth Shammah dissemina nella rappresentazione: giacché quel treno simboleggia, a sua volta, il vento della vita che d'improvviso irrompe nella quotidianità ordinaria e sembra voler spaccare tutto e invece, poi, passa e lascia tutto come prima. E al centro di un simile quadro si dipana la prova eccellente di Marina Rocco, che fa della Maria Brasca una figurina difficile da dimenticare, un impasto delicato ed equilibratissimo di tenerezza, furbizia e, specialmente, smisurato e indomabile orgoglio. ←

Gli altri, ugualmente bravi, sono Filippo Lai (Romeo Camisasca), Mariella Valentini (Enrica) e Luca Sandri (Angelo Scotti). E insomma, questo spettacolo accende sulla torta di compleanno del «Franco Parenti» una candelina che manda una luce confortante. ... **Enrico Fiore**